



C.R.S.T.

27/08/2020

La calda estate del sultano turco

Di Benedetto Palombo

Venerdì 21 agosto 2020, Erdoğan ha annunciato la scoperta del più grande giacimento di gas nella storia della Turchia, nel Mar Nero.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, durante un discorso a Istanbul, ha dichiarato che il suo Paese ha scoperto il più grande giacimento di gas naturale della sua storia, presso il Pozzo “Tuna-1”, nel Mar Nero. Erdoğan considera questa scoperta di “importanza storica per il futuro” della Turchia, che fa affidamento quasi esclusivamente sulle importazioni per soddisfare il suo crescente fabbisogno di carburante, aggiungendo che Ankara spera di iniziare a distribuire gas nel 2023.

“Dio ci ha aperto una porta verso risorse che non abbiamo mai visto prima” ...”il nostro obiettivo è mettere il gas del Mar Nero al servizio della nostra Nazione, a partire dal 2023”.

Chiamando il pozzo della scoperta della risorsa “Pozzo Tuna-1”, sembrerebbe lasciar intendere che il giacimento faccia parte di uno molto più grande, senza fornire ulteriori dettagli.

Il Sultano Erdoğan ha dichiarato che il suo Paese intensificherà, nei prossimi mesi, l’esplorazione alla ricerca di gas naturale nel Mediterraneo orientale, ignorando le richieste dell’Unione Europea ad una “de-escalation” in un contesto di crescenti tensioni.

“Accelereremo le nostre operazioni nel Mediterraneo con il dispiegamento, verso la fine dell’anno, della nave esplorativa “Kanoni”, che è attualmente in manutenzione”, queste le parole di Erdoğan, esprimendo la speranza che “vengano fatte scoperte simili” a quanto annunciato venerdì, nel Mar Nero.

C'è un'altra nave da esplorazione, e diverse navi sismiche turche, nelle aree contese nel Mediterraneo orientale, tra Turchia, Grecia e Cipro.

Due settimane fa, Ankara ha inviato la nave da ricognizione sismica "Aruj Reis", accompagnata da due navi militari, in un'area rivendicata dalla Grecia, che ha causato un'escalation di tensione.

La scoperta di grandi giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale, negli ultimi anni, ha alimentato le aspirazioni dei Paesi della Regione; Ankara, esclusa dalla condivisione di questi campi, ha intensificato le sue operazioni di esplorazione unilaterali, il che ha fatto arrabbiare i suoi vicini e l'Unione europea.

La Turchia combatte in Siria, in Libia, sferra attacchi in Iraq, cerca risorse nel Mediterraneo orientale, compie manovre militari in Azerbaijan, negozia con la Russia, con gli Stati Uniti ... poiché è una potenza economica molto forte e aspira a tornare ad essere un nuovo Impero Ottomano. Questa aspirazione, ovviamente, è legata all'economia. Il problema della Turchia, fondamentale, è connesso con l'energia, in quanto quest'ultima rappresenta il motore dell'economia. Attualmente, la Turchia importa la quasi totalità del proprio fabbisogno di gas, e il suo fornitore principale è la Russia, con la quale ha rapporti "schizofrenici" a seconda che si tratti di Libia o di Siria. Ciò significa che la questione dell'energia, talvolta rende la Turchia obbligatoriamente più flessibile con il suo fornitore principale.

Attualmente, l'energia incide sul bilancio turco per una cifra variabile tra i 35 e i 50 miliardi di dollari all'anno. Secondo quanto affermato da Erdoğan, il giacimento scoperto nel Mar Nero contiene circa 320 miliardi di metri cubi di gas, che coprirebbe il fabbisogno turco per molti anni, dando respiro al bilancio "neo-ottomano". Ciò significa che, qualsiasi carta - relativa all'energia - un Paese volesse giocare per fare pressione su Bisanzio-Istanbul, non avrebbe alcun valore. Questa scoperta trasformerà il "Neo-Impero Ottomano" da importatore in produttore. Una svolta inaspettata per Osman I, noto anche come Erdoğan, e preoccupante per tutti, specialmente l'Europa.

Sempre venerdì 21 agosto 2020 (neanche fosse un venerdì 17!), solo un mese dopo la decisione di convertire il Museo di Hagia Sophia in una moschea, il Sultano Erdoğan ha emesso un decreto simile per convertire il Museo Carré, un'antica chiesa ortodossa di Istanbul, in

una moschea. Come non pensare che queste decisioni abbiano lo scopo di raccogliere più sostegno tra gli elettori del Sultano, in un momento in cui la Turchia soffre di un'ondata di inflazione e di incertezza economica.

L'ex chiesa di "San Salvatore in Chora", divenne una moschea e poi un famoso museo di Bisanzio-Istanbul; ora di nuovo una moschea.

La Grecia definisce questa mossa come un'altra "provocazione contro i fedeli e la comunità internazionale". I due passaggi - Hagia Sophia e San Salvatore in Chora - riflettono gli sforzi di Erdoğan per mobilitare più sostegno tra i suoi sostenitori, conservatori e nazionalisti, in un momento in cui la Turchia subisce inflazione e incertezza economica a causa del virus Corona.

D'altra parte, però, questi due passi inaspriscono la tensione tra la Turchia e le maggiori autorità religiose ortodosse e cattoliche del mondo.

Negli ultimi anni, Erdoğan ha cercato di concentrarsi maggiormente sulle battaglie che hanno portato alla sconfitta di Bisanzio per mano degli Ottomani.

L'ex chiesa ortodossa, costruita mille anni fa, si staglia insieme alla più grande e famosa Hagia Sophia, situata accanto ad essa sulla riva occidentale del "Corno d'Oro", nella parte europea di Istanbul.

La Chiesa di "San Salvatore in Chora" era una chiesa bizantina medievale impreziosita da affreschi rappresentanti il "giudizio universale", ancora molto apprezzati dal mondo cristiano. Oggi l'edificio sostituisce una costruzione che fu edificata come parte di un monastero, quando Costantinopoli fu trasformata nella nuova capitale dell'Impero Romano, nel IV secolo. L'edificio comprende un minareto in uno dei suoi angoli, e piccole cupole simili a quelle che si trovano su altre grandi moschee di Istanbul. Ma all'interno, vi è un tripudio di affreschi e mosaici, che rappresentano alcuni degli esempi più importanti di arte bizantina nel mondo cristiano.

La chiesa fu trasformata in moschea mezzo secolo dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1453, per mano degli Ottomani. Divenne poi il "Museo Carré" dopo la seconda guerra mondiale, come parte degli sforzi della Turchia per stabilire una nuova repubblica più secolare, sui resti dell'Impero Ottomano. Poi un gruppo di storici dell'arte americani ha contribuito a restaurare i mosaici originali della chiesa, che è stata aperta al pubblico nel 1958.

Il Tribunale Supremo amministrativo, ha approvato - nel novembre scorso - la conversione del museo in una moschea.

Garu Baylan, parlamentare dell'opposizione nel Partito Popolare Democratico, ha criticato la mossa, che ha visto come “una vergogna per il nostro Paese”, dicendo: “Un altro simbolo dell'identità multiculturale e della storia multi-religiosa del nostro Paese è stato sacrificato”.

Ma alcuni residenti hanno espresso, invece, pieno sostegno alla trasformazione.

Yogel Shahin, passando davanti all'edificio, ha detto: “Ci sono decine e centinaia di chiese e templi a Istanbul, mentre solo alcuni di essi sono aperti alla preghiera come moschee. C'è molta tolleranza nella nostra cultura”.

~ ~ ~

Commentare i pochi, ma fondamentali, eventi riportati sopra è fin troppo semplice. Probabilmente può essere interessante accennare - brevissimamente - al “Trattato di Sèvres” e quello di Losanna.

Il “Trattato di Sèvres”, è un trattato di pace firmato il 10 agosto 1920, appunto, a Sèvres , e che pone fine alla Grande Guerra nei confronti dell'Impero Ottomano. Stabilì un'Armenia indipendente nel nord-est dell'attuale Turchia, un Kurdistan autonomo nel sud-est, e lasciò al Regno di Grecia la Tracia orientale e la regione di Smirne, entrambe popolate da popolazioni miste (turche e greche). Il “Trattato di Sèvres” sciolse anche l'esercito ottomano e pose ciò che ne restava sotto il controllo di Inglesi, Francesi e Italiani, che divisero il paese in zone di influenza. Il Trattato di Sèvres viene ratificato dal Sultano, ma rifiutato dal “Movimento Nazionale” guidato da Mustafa Kemal Atatürk; non viene ratificato da alcun parlamento, eccetto quello della Grecia.

Nell'autunno del 1920, Georges Leygues, allora presidente del Consiglio in Francia, dichiarò alla conferenza di Londra, che la Francia non avrebbe ratificato questo trattato e che doveva essere rivisto. Mustafa Kemal, che iniziò a organizzare una potenza nazionalista parallela nel 1919, mosse poi una guerra contro il potere del Sultano, contro le truppe greche e armene, contro gli autonomisti curdi e contro le truppe di occupazione italiana e britannica. D'altra parte, ha beneficiato del sostegno della Francia (che, nel marzo 1921, ha firmato un accordo con il governo kemalista, poi un trattato di pace nell'ottobre dello stesso anno, e le ha venduto armi) e della Russia bolscevica (che gli fornì armi e gli cedette, con il “Trattato

di Kars” dell'ottobre 1921, il territorio armeno occupato un anno prima dalle truppe kemaliste).

Il “Trattato di Kars” avalla, da parte russa, quello di Alessandropoli, che la Repubblica armena dovette firmare il 2 dicembre 1920, al termine della guerra armeno-turca, restituendo alla Turchia il territorio di Kars (attribuito all'Impero russo dal “Trattato di Santo Stefano” nel 1878). Questo territorio era popolato da Laz, Meskheti, Georgiani e Armeni sopravvissuti al genocidio: vengono espulsi e sostituiti da Turchi e Curdi.

Nel febbraio-marzo 1921, si tenne a Londra una conferenza sulla revisione del “Trattato di Sèvres”. Nessun accordo generale conclude la conferenza, ma l'Italia accetta di ritirare le sue truppe dall'Anatolia. Nel marzo 1922, l’“Intesa” fece nuove proposte alla Turchia kemalista, rinunciando a prendere come base il “Trattato di Sèvres”; ma Kemal ritiene che queste proposte siano “lontane, tuttavia, nella loro essenza, dal soddisfare le nostre aspirazioni nazionali”.

Dopo la grande vittoria delle truppe kemaliste contro le truppe greche, nel settembre 1922, il “Trattato di Sèvres” diventa definitivamente nullo.

Si riunisce, quindi, una conferenza internazionale per sostituirlo con un nuovo trattato, che rifletta il nuovo equilibrio di potere sul terreno.

Con İsmet İnönü a capo della delegazione turca e mesi di trattative, il Trattato fu firmato il 24 luglio 1923 a Losanna, tra la Turchia da un lato, la Francia, il Regno d'Italia, il Regno Unito, l'Impero del Giappone, il Regno di Grecia, il Regno di Romania, il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, dall'altro.

Il “Trattato di Losanna” - firmato il 24 luglio 1923 - riconosce, in primo luogo, la legittimità del regime di Atatürk installatosi ad Ankara. Gli Alleati ottengono il riconoscimento, da parte della Repubblica Turca, delle perdite territoriali dell'Impero Ottomano a Cipro, nel Dodecaneso, in Siria, Palestina, Giordania, Iraq e Arabia, ma in cambio rinunciano a chiedere l'indipendenza, o anche semplicemente l'autonomia, Kurdistan e Armenia, precedentemente previsto dal “Trattato di Sèvres”.

Con il Sangiaccato di Alessandretta vicino, vengono riconosciuti i confini dell'attuale Turchia: la moderna “Repubblica” turca è quindi limitata all'Anatolia (occidentale e orientale) e alla Tracia orientale.

Il Trattato istituisce anche scambi obbligatori di popolazione tra Grecia e Turchia (1,6 milioni di greci ottomani contro 385.000 musulmani in Grecia). Quasi mezzo milione di greci

in Turchia sono morti (principalmente nei campi o in viaggio) e 400.000 musulmani, per lo più turchi, hanno lasciato la Grecia per la Turchia.

Lo scambio di popolazione era strettamente basato sull'affiliazione religiosa. Il trattato prevedeva alcune eccezioni: Istanbul e le isole di Gökçeada (Imbros) e Bozcaada (Tenedos), dove le minoranze greche (300.000 persone) potevano rimanere, e la Tracia occidentale, dove alla minoranza musulmana (230.000 persone) è stato permesso di rimanere.

Ma, nei decenni successivi, discriminazioni e persecuzioni convinsero anche queste popolazioni a lasciare i loro territori, cosicché nel Ventunesimo secolo rimasero 140.000 musulmani in Grecia e solo poche migliaia di Greci in Turchia.

A Losanna fu abolito il controllo alleato sulle finanze e sulle forze armate turche, così come la zona smilitarizzata intorno agli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, che tuttavia rimase aperta, senza restrizione o controllo turco, alla navigazione marittima internazionale.

Il “Trattato di Losanna” pose fine anche al regime di Capitolazione che concedeva condizioni favorevoli alle istituzioni straniere in Turchia, soprattutto in campo economico ed educativo.

Tornando all'attualità, il “Sultano” Recep Tayyip Erdoğan, non smette di dire che il “Trattato di Losanna” è stato una grande perdita per la Turchia, e che è necessario tornare al “Misak-ı Milli”¹ (il “Patto della Nazione”), al punto che, in un comunicato di due anni fa, ha ridicolizzato i discorsi di alcuni sulla vittoria di Atatürk a Losanna.

È interessante notare che più ci si avvicina all'anno 2023, cioè il centenario del “Trattato di Losanna”, e più Erdoğan intensifica i suoi discorsi sull'istituzione di una nuova Turchia ba-

Il Misak-ı Milli, traducibile come “Patto della Nazione”, è l'insieme di sei decisioni prese dall'ultimo mandato del parlamento ottomano. Il Parlamento si riunì il 28 gennaio 1920 e pubblicò le proprie decisioni il 12 febbraio 1920. Il Ministro degli Interni ottomano, Damat Ferid Pasha, pronunciò il discorso di apertura del Parlamento, a causa della malattia di Mehmet VI. Un gruppo di parlamentari del “Felâh-ı Vatan” (traducibile in italiano come “Gruppo per la Salvezza della Patria”) fu creato dagli amici di Mustafa Kemal per riconoscere le decisioni prese al Congresso di Erzurum e al Congresso di Sivas. Mustafa Kemal disse: “È il pugno di ferro della Nazione che scrive il Patto della Nazione, che è il principio fondamentale della nostra indipendenza negli annali della storia”. Queste decisioni preoccuparono gli alleati occupanti, determinando l'occupazione di Costantinopoli da parte delle truppe britanniche, francesi e italiane il 16 marzo 1920, e l'istituzione di un nuovo parlamento nazionalista turco, la “Grande Assemblea Nazionale della Turchia”, ad Ankara. Ciò fece anche intensificare la guerra d'indipendenza turca contro gli Alleati. Le sei decisioni del “Misak-ı Milli”, prese dall'ultimo parlamento ottomano, furono successivamente utilizzate come base per le rivendicazioni della “Grande Assemblea Nazionale” nel “Trattato di Kars” e della Nuova Repubblica di Turchia, nel “Trattato di Losanna”. Di seguito le sei decisioni:

- Il futuro dei territori abitati da una maggioranza araba al momento della firma dell'armistizio di Mudros, sarà determinato da un referendum. Dall'altra parte, i territori che non erano occupati in quel momento, e abitati da una maggioranza turca, sono la Patria della Nazione turca.
- Lo status di Kars, Ardahan e Batum può essere determinato da un referendum.
- Lo status della Tracia occidentale sarà determinato dai voti dei suoi abitanti.
- Dovrebbe essere garantita la sicurezza di Costantinopoli e Marmara. Il trasporto e il libero scambio nello stretto del Bosforo e dei Dardanelli, saranno determinati dalla Turchia e da altri Paesi interessati.
- I diritti delle minoranze saranno emanati a condizione che i diritti delle minoranze musulmane nei Paesi vicini siano protetti.
- Per svilupparsi in ogni campo, il Paese dovrebbe essere indipendente e libero; tutte le restrizioni allo sviluppo politico, giudiziario e finanziario saranno eliminate.

sata sulle rovine di Losanna, e per giustificare la legittimità della sua richiesta, cita una serie di falsi miti su Losanna, tra cui che la durata del Trattato è di soli cento anni, e che il Trattato ha negato al suo Paese il diritto di esplorare in cerca di energia. Naturalmente quanto ora riportato non corrisponde alla verità, tuttavia Erdoğan usa queste accuse per giustificare la sua aspirazione a realizzare il suo sogno ottomano entro il 2023.

Parlando degli accordi storici riguardanti l'istituzione della Repubblica Turca dopo il crollo dell'Impero Ottomano, dopo la Prima Guerra mondiale, molte domande sorgono spontanee: cosa significa il ritorno al “Misak-ı Milli”? Esiste una relazione tra le guerre turche in corso contro Siria, Iraq e Libia, e la questione del ritorno a questo “Patto Nazionale”? Losanna è stata una sconfitta per la Turchia o una vittoria?

Innanzitutto va notato che, quando Sultan Erdoğan parla del “Trattato di Losanna” e del “Misak-ı Milli”, ignora - intenzionalmente e dolosamente - la realtà degli accadimenti, cercando di addossare responsabilità ad Atatürk, senza il quale non ci sarebbe stato il “Trattato di Losanna”, e senza questo “Trattato”, Sultan Erdoğan non sarebbe mai diventato sindaco di Bisanzio-Istanbul e, poi, Presidente della Repubblica (Imperatore?).

Ciò che è storicamente certo, è che l'ultimo Sultano Ottomano, Vahideddin (Mehmet VI) fu l'unico che ratificò il “Trattato di Sèvres” nel 1920, che prevedeva la separazione della sezione marittima, del sud e l'est dai confini dell'attuale Turchia, nonché l'istituzione di uno Stato Curdo e uno Armeno nel sud-est del paese, mentre Atatürk respinse tutto ciò e dichiarò una guerra nazionale contro le forze straniere che avevano marciato nei territori turchi e si riavvicinò a Lenin, il leader della rivoluzione bolscevica in Russia. Ciò, in seguito, portò i Paesi occidentali ad accettare il “Trattato di Losanna”, che riconosceva gli attuali confini della Turchia.

Dunque, la domanda fondamentale è: perché Erdoğan chiede di liberarsi del “Trattato di Losanna” e il ritorno al “Misak-ı Milli”? La risposta, in breve, è rappresentata dal suo spirito colonial-ottomano. Il “Misak-ı Milli” significa, molto sinteticamente, l'occupazione dei territori nel nord della Siria e dell'Iraq, sotto forma di un arco che si estende da Idlib, nel nord-ovest della Siria, fino a tutto il nord dell'Iraq e la Regione del Kurdistan, passando per le città di Deir Ezzor, Raqqa, Mosul, Kirkuk, fino a raggiungere Sulaymaniyah. Probabilmente questo spiega gli accenni espliciti turchi ai diritti storici sull'irachena Mosul e il nord della Siria, insieme ai discorsi sul neo-ottomanesimo, un “ottomanesimo” i cui confini raggiungono ciò che sta accadendo in Libia ora, l'escalation del conflitto con la Grecia sul Mar Egeo e sul Mediterraneo, e persino le minacce della Turchia a qualunque Paese critichi o si

opponga al progetto ottomano di Erdoğan, che vuole ribaltare i confini degli Stati, attaccare la loro sovranità e riportare il loro popolo all'era della colonizzazione ottomana. Infatti, tornare al "Misak-ı Milli" significa rompere tutti gli accordi internazionali che hanno tracciato i confini tra la Turchia e i Paesi ad essa vicini geograficamente; tutto ciò per creare una nuova situazione coloniale. Al momento, l'appello di Erdoğan a sbarazzarsi di "Losanna", non può prescindere dal coinvolgimento turco in Siria ed Egitto durante l'era Morsi, fino alla Libia, la Somalia, il Qatar e la Tunisia ...

C'è stato un momento in cui Erdoğan ha creduto che gli sviluppi in corso nel mondo arabo gli suggerissero la possibilità di realizzare i suoi sogni ottomani, approfittando del ruolo e della posizione della Turchia negli attriti tra Russia e Stati Uniti ... Ma anche i sogni dei sultani possono infrangersi, seppur temporaneamente! Ecco abbattersi un colpo fatale su Erdoğan e il suo progetto regionale in Egitto. Il popolo egiziano (non tutto, purtroppo) si solleva contro il dominio della "Fratellanza" durante l'era Morsi (o meglio, Morsi e la "Fratellanza" da lui rappresentata vengono abbattuti dall'Esercito comandato dal Generale Al-Sisi), per cui Erdoğan abbandona Aleppo a mani vuote, ed assiste ad una sconfitta dopo l'altra da parte dei gruppi (terroristici) della "Fratellanza".

Ciò rese Erdoğan apertamente dipendente da gruppi terroristici e mercenari, per attuare la sua agenda e farsi coinvolgere sempre più nella spirale di sangue, che ha trasformato Il Mediterraneo in un'arena di conflitto regionale e internazionale.

Erdoğan pensa di aver saputo sfruttare il caos dominante nella Regione dopo le cosiddette "rivoluzioni" della Primavera Araba, ma ha dimenticato che il suo Paese non è una superpotenza, ed è incapace di risolvere persino i propri problemi interni più semplici. Di qui le delusioni di Erdoğan e la sua necessità di sbarazzarsi del "Trattato di Losanna" per tornare al "Misak-ı Milli", ovvero l'occupazione di territori siriani, iracheni e libici ...

Non si tratta altro che di chimere. Cambiare gli accordi internazionali è cosa che va ben al di là delle capacità, delle dimensioni, dei sogni e della potenza della Turchia. Queste chimere hanno coinvolto la Turchia in guerre senza fine, al punto che nessuno sa di quanta guerra abbia bisogno Erdoğan per ripristinare la sua popolarità in patria.